

L'analisi di Castronovo Nazioni defunte? No, solo assopite

di CARLO BORDONI

Arjun Appadurai parlava già di «Stati post-nazionali» negli anni Novanta, vedeva nella globalizzazione e nelle migrazioni il superamento dell'idea di nazione. La determinazione a chiudersi entro un territorio limitato aveva svolto una funzione storica per l'affermazione degli Stati moderni all'indomani dei trattati di Vestfalia (1648), confermando il principio *cuius regio, eius religio*. Ma con la modernità in preda a una crisi grave, il nazionalismo sembrava avere i giorni contati. Invece i segnali che giungono dai Paesi europei mostrano un suo preoccupante ritorno. Le ragioni del passo indietro sono ben spiegate da Valerio Castronovo in *L'Europa e la rinascita dei nazionalismi* (Laterza, pp. 212, € 16), saggio sulle incertezze politiche e sulle decisioni ambigue dei singoli Paesi, fino alla minacciata evenienza di una Brexit. Il problema non è causato solo dai flussi migratori, la cui emergenza ha determinato reazioni restrittive ai confini di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Austria: ragioni più profonde si trovano nella resistenza a rinunciare alle prerogative nazionali. La recente proposta di Mario Draghi di istituire un superministero del Tesoro europeo, decisivo passaggio verso un'effettiva unificazione politica oltre che monetaria, è stata accolta con poco entusiasmo. La voglia di nazione (forse solo sopita), accentuata dalla crisi economica, mette in discussione l'idea che i padri fondatori avevano del progetto europeo, riproponendo antichi antagonismi e reciproche diffidenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

